Anno V. Domenica 18 Dicembre 1892. Num. 10.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Pianure friulane

Adorna di alcuni magnifici saggi d'illustrazioni, è comparsa la circolare che annunzia la prossima pubblicazione del nuovo libro di Giuseppe Caprin.

Ci verrà fra giorni, e sarà salutato senza dubbio con quell'entusiastico plauso che ai volumi dell'illustre scrittore non può mancare. E se dal lato storico e letterario le *Pianure* prenderanno posto accanto a *Marine istriane* e a *Lagune di Grado*, di cui sono il seguito naturale, dal lato artistico-tipografico questo volume sarà una novella prova dello squisito buon gusto e del senso d'arte, che il Caprin non perde di vista un istante. In 480 pagine vi saranno 165 incisioni, tratte da disegni originali di L. prof. Cemel, G. De Franceschi, G. Garzolini, E. Lancerotto, prof. E. Nordio, G. Sigon, A. Tominz, e riproduzioni di E. Croci, L. Chiaves, N. Girotto, V. Scarpa, L. Seculini.

Il libro è diviso in quattordici capitoli, l'ultimo dei quali però — *Gorizia*, — è suddiviso in sei parti. Ecco il sommario:

Messidoro: Pompa agreste — Una sagra — Villotte — Strada funebre — Il libro della morte — Filosofia romana — Canzone del dubio — Aquileia.

Aquileia: Paesaggio e figurine — Cercatori di monete — Origine favolosa — La colonia militare — L'emporio commerciale — Aspetto della città — Edifizi, passeggi pubblici, botteghe — La folla delle divinità — Il Palazzo imperiale — Tassellari — Il Museo — Vanità feminile — Bellezza artificiale — Arte oscena — Corruzione dei costumi — L'assedio di Massimino — Epigrafe eloquente.

I Barbari: L'accampamento — Attila — Gli Unni bianchi e neri — Banriti selvaggi — L'assedio — Trasformazione religiosa — Oriente ed Occidente — Le leggende — Attila inventore del tiro a segno — Re ed eroi imaginari — Distruzione di Aquileia — Vandalismo cristiano — L'augusto prigioniero.

I vincitori vinti: Nuove dominazioni — I figli del Valhalla — Reggia e convento — Decadenza civile — Nascita del dialetto friulano — Estinzione dei nomi gentilizi — La città ducale — Le prime immigrazioni degli Avari slavi — Loro violenze — Rinascenza dell'arte — Monumenti longobardi — Santa Maria in Valle — I pozzi — Paolo Warnefried — Risorgimento del popolo italico.

Servi del Signore, signori della terra: Carlo Magno nei boschi di Aquileia — L'epoca Carolingia — Favole cavalleresche — Il poter principesco della chiesa — L'investitura patriarcale — Processione ed insediamento — Festeggiamenti popolari — Il parlamento della Patria — Monache d'Aquileia; Gli Strassoldo; La terra di Monfalcone — Divisione sociale — Infeudamento dei beni — Rendite del Patriarcato — Drammi religiosi — Spirito militare — Duello — «Giudizio di Dio» — Giostre e tornei.

Le acque bianche dell'Isonzo: La fine del Patriarcato — Venezia nel Friuli — Il viaggio di un fiume — Gradisca — Il penitenziario — La città — Immigrazione — I nobili — Il teatro degli Arcadi Sonziaci — Costruzione dell'antica fortezza — La lega di Cambrai — Pace durissima.

Guerre gradiscane: Motivi della guerra — Gl'intenti di Venezia — Carte segrete — Scoppio delle ostilità — I due eserciti — Fasto militare dei capitani — Opere d'assedio — Dialoghi sotto le mura — Un duello a cavallo — Polizia di campo — I saltamartini e le salsiccie esplodenti — I tornei durante il bombardamento — Giovanni dei Medici — I morti — La pace — Vendita del territorio di Gradisca — Gli Eggenberg e il conte Ulderico della Torre — Restituzione della contea all'Austria — Il vescovado di un giorno — Sottile risposta.

La sentinella al Timavo: San Giovanni di Tuba — Leggende popolari — Favole classiche — Tavole alla dea Speranza — Imposture archeologiche — Fabriche romane — La villa di Claudia Semne — Zecca morta — La Rocca — Il suo arredo — Una lettera di Ferrante dei Rossi.

Monfalcone: Veduta triste — Nemici vicini — Una gemma — Costituzione veneta — Un nobile comune — Sotto la loggia ed in palazzo — Statuto, proclami e bandi — Risorgimento — Aspetto nuovo — Vita lieta — Al mare.

Castelli e ville di San Marco: In palude — Le cacce dei gentiluomini — Lotta per l'esistenza — La tessitura dell'erbe acquatiche — Cestaiole e paniera — Il vin friulano — Le serve di Palma — Castelli in pianura: Strassoldo e Saciletto — Viscone, Cavenzano, Campolongo, Alture — Caduta della Republica veneta.

Tra le rovine: Villa Vicentina — Ruda — Terzo — Un porto tra le campagne — Paesaggio latino — Aquileia — Un quadretto di Marin Sanudo — Chiesa e tesoro — Lavori di prosciugamento — Il palazzo patriarcale — La Basilica — Quattro arti e quattro età — Monastero — Il Museo.

Panorama campestre: Strascichi feudali — Farra — San Vito, Versa, Aiello, Romans e Villesse — Medea olimpica — La città fantastica — Lucina, Lucinico e Lucinico — I giurisdicenti — Reliquie antiche — Campanili friulani — Musa e leggende — Usi nazionali — Le industrie in campagna — Mariano — La pianura a volo d'uccello — Gli emigranti.

Cormons: I figliuoli dell'Isonzo — A pie' dei colli — Pittura dal vero — Il castro — Guerra lunga — Dinoccamento — L'antico villaggio — Borgata con due mura — Gli abitatori — Le teste bianche — Gli statuti — Il Comune — I signori della Torre — Soperchierie baronali — Il dialetto in chiesa — La vita all'aperto — Gli orti del Coglio — Lo storico e il poeta del Friuli.

Gorizia. I: Origine incerta di Gorizia — Tre schiatte

— I signori della Pusteria — Parentado illustre — Il castello — Fuggo dei cortigiani — Armi ed imprese — I vassali — Lusso e prodigalità dei signori — Tornei e corti bandite — Riti nuziali — Lotta col Patriarcato — Rapinatori ed incendiari — Decadenza — L'ultimo conte.

— II. Preponderanza germanica nel Friuli — Decadimento della feudalità tedesca — Una rocca resistente.

— III. Gorizia, comune urbano — Ordinamento politico — Costumi sociali — Tornei, gare d'onore — Leggi suntuarie — Lotta fra gli Stati e il Magistrato di città — Trionfo della lingua nazionale.

— IV. L'insegnamento — La propaganda luterana — Sollevazione dei villani — I Gesuiti — Ermes Colloredo.

— V. Trasformazione sociale — Sviluppo economico — Le corporazioni d'arti e mestieri — Movimento letterario — La colonia dei Sonziaci — Dopo i canti arcadici.

— VI. Veduta di Gorizia — Il castello — L'antica villa — Color locale — Il duomo — La chiesa di S. Ignazio — Il sepolcro dei Borboni — Sotto le Giulie — Campi e giardini — La vita — Avanguardia.

Come si vede da questo largo indice, iniziato il lavoro colla storia del Friuli orientale in tutta la parte romana, allorchè Aquileja, è dopo Roma, la più importante città del mondo romano, il Caprin ci conduce in Cividale, che fu sede dei duchi longobardi e importantissima allora, perchè barriera ad altre invasioni barbariche, sotto le sue mura e intorno ad essa combatteronsi fiere lotte; com'è importante oggi per gli avanzi artistici di quelle epoche, nelle quali l'arte risorgeva dopo la decadenza dell'architettura e della scultura romana.

Interessantissimo il capitolo *Servi del Signore, signori della terra*, nel quale è narrato il periodo storico del Patriarcato. Disposata la causa degli imperatori, il Patriarcato li segue nelle dominazioni italiche. Ariberto, vescovo di Milano, inventore del Carroccio, caduto prigioniero, è affidato alla custodia di un patriarca d'Aquileja. Il Patriarcato cade, mentre il risorgimento italico nelle lettere e nelle scienze e nelle arti si è già compiuto.

Segue la denominazione veneta, che vuol rientrare nei dominii donde il popolo della Venezia era uscito per andare sulle isole. E si impegna la lotta con l'Arciducato d'Austria, che, erede dell'impero Germanico, accampa i suoi diritti sulle terre del Patriarcato, dicendole un feudo imperiale. Da qui le famose guerre gradiscane, ricche di bizzarre particolarità; sulle quali, per concessione dell'amico nostro, le *Pagine* verranno pubblicando prossimamente curiosi e preziosi documenti che il Caprin ebbe la fortuna di trovare nelle ricerche preparatorie delle sue *Pianure friulane*.

Da ultimo, l'invasione francese.

E in mezzo a tutte queste vicende, ai contrasti politici, alle lotte baronali, benchè soffocato da aspre avversità, il pollone nazionale continua costante a germinare. Si seguono gli eventi, trascorrono gli anni, e la pianta vigorosa trionfa e dà splendidi fiori: ecco Pietro Zorutti il poeta del popolo, e Prospero Antonini lo storico, e il conte di Manzano l'annalista, e Graziadio Ascoli l'illustre filologo d'Italia.

Questo, in poche frasi disadorne e laconiche, il nuovo libro del Caprin.

Da i colli friulani. — Edito dalla tipografia di Giovanni Balestra è uscito l'annunciato fascicolo di versi di Cesare Rossi: *Da i colli friulani*.

Il libro ch'è dedicato a Riccardo Pitteri, contiene quattordici ballate inspirate all'affettuoso poeta dal soggiorno in Farra d'Isonzo nel passato autunno.

IL NUMERO UNICO ILLUSTRATO
PEL CENTENARIO ZORUTTIANO

che uscirà per cura dell'editore di queste *Pagine* verrà certamente ricercato da molti per gli importanti scritti contenutivi e per le curiosità zoruttiane raccolte. Vi collaborarono l'illustre Senatore Isaia Graziadio Ascoli, Riccardo Pitteri, il dottor Antonio Joppi, la signora Carolina Luzzatto, il prof. Valentino Ostermann, Giulio Piazza (*Macieta*) di Trieste, il dott. Luzenberger di Gorizia, il dott. Nacinovich istriano, la signora Elena Fabris Bellavitis, Alberto Michlstädter di Gorizia ed altri.

Pro Zorutti. — Alberto Planiscig, impiegato alla Dieta provinciale e segretario del Teatro di società in Gorizia, ammiratore caldo di Pietro Zorutti, dedicò le ore che gli restano dalle sue occupazioni a fare un libro che sarà molto utile ai cultori della poesia dialettale e specialmente ai poeti friulani, e che dinota nel suo autore una pazienza veramente meravigliosa.

Ha compilato un «Rimario zoruttiano» esauriente e completo, mettendo a contribuzione tutti i componimenti del massimo poeta friulano, alla cui memoria egli dedica il lavoro. Sono 34497 righe di testo e 794 desinenze. Notiamo, a titolo di curiosità, che il rimario della *Divina Commedia* ha 752 desinenze. Il diligentissimo lavoro fu incominciato il quindici di giugno e compiuto il ventisei di novembre.

Fra Libri e Giornali

R. Deputazione di Storia Patria per la Venezia. — D. Vincenzo Joppi. *Contributo terzo alla storia dell'arte nel Friuli ed alla vita dei pittori ed intagliatori friulani.* — Venezia, a spese della società, 1892.

In questo interessantissimo volume si parla dei tre sommi artisti nostri:

Giovanni Ricamatore detto Giovanni Nani, e più spesso Giovanni di Udine.

Giovanni Antonio di Pordenone detto il Pordenone e Pomponio Amalteo di San Vito.

Il lavoro è condotto con quella precisione e dottrina che si riscontrano nei due primi volumi. Vi sono gli alberi genealogici, un cenno sulla vita, i regesti ed i documenti, che il Joppi trasse dall'Archivio notarile di Udine o da altre fonti, o che ebbe dal D.r Gustavo Bampo, conservatore dell'archivio notarile di Treviso.

Riassumere anche brevemente le tante notizie nuove che il libro ci dà, è lavoro impossibile.

Parmi solo dover notare una cosa, che il Joppi, parlando di Giovanni Nani dice: Udine possedere solo le carte di famiglia del Ricamatore, presso la nobil famiglia Moroldi, ma nulla de' suoi disegni. Io, essendo membro della Commissione di sorveglianza del Museo Friulano, potei salvare due frammenti di stucchi che acquistai pel Museo, dove si conservano, i quali ornavano il soffitto d'una camera della casa presso il ponte d'Isola appartenuta al Ricamatore, e tali stucchi, è lecito supporre sieno opera del valente artista, quantunque non vi sieno documenti che lo provino.

Il Joppi può dire che il suo non è un semplice contributo alla storia dell'arte, ma che coi tre volumi finora pubblicati ci ha dato erudite e coscienziose vite dei più distinti pittori ed intagliatori del Friuli.

E quando penserà Udine a collocare nel Panteon a Roma una modesta lapide ricordante che ivi riposano le ceneri del suo gran figlio? Quanto mi fu doloroso girare pel gran tempio e non trovare una memoria che dica: qui riposa Giovanni da Udine!

V. O.

Le cento città d'Italia. — Supplemento mensile illustrato del *Secolo*. Udine.

È un brutto plagio del sig. A. Purasanta il quale ricopia in molta parte la guida di Udine pubblicata dalla Società Alpina Friulana.

Inutile rilevare i numerosi errori e le tante lacune che vi si riscontrano; basterà dire questo: che fra i *cultori* del dialetto friulano, dopo del Pirona, egli cita il Brunialti, il della Bona, lo Czoernig, il Barozzi, il Gortani, il Joppi, il Leicht, lo Schneller, il Cherubini, il Cattaneo, il Flecchia, il Fernari, il Volf, lo Simzig, l'Ascoli, il Marcero, di non pochi de' quali i friulani si chiederanno: Se anche trattarono questioni linguistiche, che cosa hanno pubblicato essi in dialetto? Invece non si ricordano poi tanti poeti e prosatori nostri, e si mostra di non conoscere nemmanco la più geniale e simpatica nostra scrittrice, la contessa Caterina Percoto. Questa ommissione basterà a dimostrare il valore dell'opera. Così per curiosità riporterò anche l'etimologia di piazza del *fisco* che il Purasanta dice derivi dalla voce friulana *fisca* che significa distruggere! Ed il *fiscus* romano citato da Tacito negli annali *Fistivalent* vuolsi abbia dato origine al nome *i stivali*; l'una etimologia vale l'altra.

V. O.

Nicolò Papadopoli. — ***Francesco Foscari e le sue monete (1423 - 1457).*** Milano, Cogliati 1892. Estratto dalla *Rivista Settimanale di Numismatica*, Anno V, fasc. III, 1892.

Il conte Papadopoli, appassionatissimo cultore della numismatica medioevale italiana in generale, e di quella veneta in ispecialità, è un dotto ed elegante illustratore di monete, noto ai nummografi fino da quando lo Strozzi pubblicava il suo periodico di numismatica e sfragistica.

Il Ch.° Autore attende da anni alla illustrazione delle monete di Venezia, di cui, si spera, verrà in breve alla luce il primo volume almeno, che va dalle origini a Nicolò Tron, del qual volume furono già pubblicati alcuni saggi sulle monete primitive, sui primi denari dei dogi, ed il presente estratto; saggi che aumentano vieppiù il desiderio di leggere l'opera intera. Di cui si può dire già, non riuscirà, com'è solito in simili genere di pubblicazioni, un'arida descrizione di un numero maggiore o minore di monete, preceduta da pochi cenni cronologici sulla vita dei doge che le ha coniate, poichè l'autore, allargando gli studi in più vasti orizzonti, investiga le condizioni economiche dello Stato nelle varie epoche, ricercando quali vicende storiche contribuirono a rendere più o meno floride le finanze della ricca e potente Repubblica.

A raggiungere tale scopo il conte Papadopoli ha rovistato nel R. Archivio di Stato, le vecchie memorie che cita sempre a piè di pagina, ricordando in questo opuscolo gli Atti del Senato, quelli del Maggior Consiglio, il Capitolare delle Brocche, i Capitolari dei Massari all'Argento, oltre a numerosi altri documenti che servono a controllare, vagliare, coordinare e riassumere le varie opinioni esposte dagli autori che illustrarono fin oggi la zecca della Regina dell'Adriatico.

Nel presente opuscolo meritano notate specialmente le ricerche tendenti a stabilire quali sieno i piccoli coniati per Brescia, Bergamo, Verona e Vicenza, *sub diversis stampis, secundum cursum locorum*, nonchè i quattrini e mezzi quattrini per Ravenna, i bagattini per Padova e Treviso, *et i bagattini da mandare in la patria del friul* i quali ultimi, il dotto illustratore così descrive:

18. Piccolo o bagattino pel Friuli (?). Mistura, titolo 0,055, peso grani veneti 11 (grammi 0,569).

Diritto: Croce accantonata da quattro punti triangolari in forma di raggi, entro un cerchio, attorno ✠ FRANC. FOS. DVX.

Rovescio: Busto di San Marco, con aureola di puntini in cerchio, attorno ✠ S. MARCVS.

Museo Correr.

Le monete descritte sono 19, senza notare che per i grossetti si riportano 16 iniziali diverse di massari all'Argento, e 21 pei soldini.

La tavola disegnata dal compianto Carlo Kunz con quella maestria che in lui era abituale, fu incisa con una nitidezza e verità che maggiore non si potrebbe desiderare, e presenta ben 16 tipi di monete diverse col nome del Foscari.

Alle descritte io posso aggiungere una variante da me posseduta, un grossetto che acquistai dall'orefice sig. Torelazzi, proveniente dalla collezione Banchieri. In questo esemplare il doge ritto ha il manto aperto sul davanti, e da quello esce la gamba sinistra leggermente piegata.

Da quanto fu pubblicato finora, è lecito arguire che ben poche saranno le zecche italiane illustrate con tanta dottrina; ed io credo che per lungo tempo assai poco resterà da spigolare ai futuri studiosi della numismatica veneziana.

V. O.

Cav. Francesco Luciani. — ***Tradizioni popolari albonesi.*** Capodistria, Cobol e Priora, 1892.

Un malaugurato disguido del libro che mi fu consegnato solo dopo alcuni mesi, mi tolse il piacere di poter farne cenno prima d'oggi ai lettori delle *Pagine*.

Il libro dell'egregio patriota istriano contiene una selva di proverbi, modi proverbiali, scherzi, motteggi, voci di paragone, frasi figurate e locuzioni argute usate comunemente in Albona, toccanti il bel numero di 2037, cui fan seguito altri 26 intercalari, esclamazioni, e creazioni immaginarie popolari.

In una prima appendice il Luciani riporta poi 37 modi proverbiali albonesi che il popolo cavò da altrettanti aneddoti i quali egli narra ad illustrazione; l'appendice seconda contiene canzoncine, cantilene e filastrocche (frammenti italo-veneti passati nell'uso comune di Albona) delle quali l'ultima (N. 40) è molto bella ed espressiva, racchiudente il senso di quel nostro adagio: *S'i mi met a fa chapiei nas la int cence chav*:

> Oh! quante sfortunae ghe xe a sto mondo!
> Ma più de mi no se ne pol trovar!
> Se mi buto una pagia, la va a fondo,
> Go visto all'altra el piombo navegar;
> L'altre fa la fugazza anche de zenere,
> Mi de farina no la posso far;
> Le altre da le legna struca el sugo,
> E per mi [illegible] me se seca el mar;
> L'altre fa la fritagia de sambugo,
> E mi de vovi no la posso far!...
> Oh! quante sfortunae ghe xe a sto mondo,
> Ma più de mi no se ne pol trovar!...

È una vecchia filastrocca che rispecchia benissimo le condizioni dell'oggi. Peccato non continui suggerendo il rimedio oggidì tanto usato: incensare i potenti, dar loro ragione, far regali donando fino se stessa, lavorar di gomiti, e ridere del carattere; essere insomma quello che i veneziani chiamano *sorson da rio*. I friulani sapranno tradurlo in volgare.

Ma lasciamo i fatti e torniamo al libro che termina con una terza appendice contenente 362 frasi, sentenze e proverbi latini usati abitualmente dai vecchi Albonesi fin oltre la metà del presente secolo.

È facile comprendere il generoso scopo di tanti studiosi dalmati, istriani, triestini, goriziani e trentini, che raccolgono, pubblicano, ed illustrano le memorie ed i detti della parlata volgare. Tutti gli artifizi della dialettica non basteranno mai a distruggere i fatti. Onore dunque a que' valorosi che provano coi fatti l'indiscutibile italianità della loro terra natale.

V. O.

GIUSEPPE SABALICH. — ***Saggio di voci, modi e proverbi nella parlata popolare zaratina.*** — Zara, Woditzka, 1892.

È un altro lavoro ispirato dall'istesso intendimento di quello del Luciani. Il Sabalich premette alla sua raccolta una dotta prefazione, nella quale dà a vedere di non conoscere la raccolta dei proverbi friulani da me pubblicata nel 1878, mentre ne cita molte delle altre regioni d'Italia. Nè ciò dico per mal intesa ambizione, ma perchè il raccoglitore avrebbe potuto trovare in quella non pochi riscontri, che provano come da tempi lontanissimi siano corse strette relazioni tra il Friuli, l'Istria e la Dalmazia. Eccone alcuni pochi a titolo di saggio:

Far un susin soto l'ocio	Fai une brugnule sot un vôli
A sbregabalon	A sbreghebalon
Cossa ch'el remena	Ce ch'al remene
Romperghe i corni a qualcuno	Rompi i cuars a un
Aver scalogna	Vê scalogne (in giuoco)
Cavar i selegai	Giavâ i passaraz ecc.

Così sono voci anche prettamente friulane: fulo, zivlare, siepe, falope, cincuine, o garofùl di cinch fueis, fuie, grebano, pantiane, crazule, cagadubi ed altre che ritengono tra noi l'identico significato che in Dalmazia.

Numerose ed argute osservazioni, citazioni e riscontri, aumentano pregio alla pubblicazione del Sabalich, alla quale l'autore promette far seguire altri tre lavori sui *tedeschismi* e *triestinismi* che si riscontrano nella parlata dalmatina; sul *linguaggio dei bambini*; e sulla *fonologia* e *morfologia* del dialetto di Zara.

La nobile patria di Nicolò Tomaseo vanta anche oggidì una schiera di generosi che seguono l'esempio dell'illustre maestro e tengono alta la bandiera dell'italianità in Dalmazia contro l'infuriare della slavomania.

V. O.

NOTIZIARIO.

— L'interessante studio del prof. F. Musoni sulle incursioni dei Turchi in Friuli, che pubblichiamo in questo numero, fa seguito ad altri già da lui stampati in opuscolo (Cromotipografia Patronato) gli anni 1890 e 1892. Nel primo narra la prima incursione turchesca, ch'egli stabilisce, con giustezza di ragionamenti critici, all'anno 1472, nella quale in due soli giorni scorazzarono alquanto per il paese posto fra Udine e l'Isonzo e si spinsero fino alle porte di Cividale; poi, carichi di bottino e con moltissimi prigionieri, si accinsero al ritorno. Nel secondo, parla della incursione turchesca, ben più tremenda, avvenuta nel 1477, e stampa una cronaca — finallora inedita — di Ercole Partenopeo che il disastroso e rapido irrompere dei barbari circostanziatamente espone.

Credemmo opportuno ricordare questi due importanti opuscoli di storia patria per la più chiara intelligenza del lavoro oggi stampato sul nostro periodico.

— Riesce omai difficilissimo tener dietro a tutte le produzioni letterarie che ci vengono da Trieste; a noi quasi impossibile, stante la periodicità della nostra pubblicazione. Non pertanto ci incombe accennare al romanzo: *Una vita*, di Italo Svevo, giovane letterato, che vi spiega felici qualità d'osservazione e belle attitudini all'indagine dei fatti e delle passioni — tali da far sì che il lettore s'interessi alla novella e ne segua con passione lo svolgimento. *Una vita* non è un libro parolaio nè gonfio nè vuoto; c'è senso della realtà, osservazione, passione.

— Le sottoscrizioni per la stampa delle poesie di Carlo Favetti, il venerato uomo, che morte ci rapì non è molto, hanno confermato l'affetto dal popolo friulano per lui nutrito. Il lavoro di stampa è già cominciato. Il volume uscirà gli ultimi di gennaio.

— Abbiamo ricevuto il volume del Caprin — *Pianure friulane* — del quale in altra parte diamo il sommario dei capitoli: bellissime le incisioni, ammirabile la copertina, nitida la stampa: un volume splendido. Lo leggeremo.

— Il bollettino dell'Associazione Agraria Friulana con belle parole annunzia che, per la trentaottesima volta, il buon Gius. Ferdinando del Torre ha mandato alle stampe il suo *Lunari par l'an 1893*.

« È un opuscoletto di 75 pagine, ricco di istruzioni e di dati utilissimi per la gente di campagna » — dice il Bollettino. — « Lode all'operosità indefessa ed alla fede costante nel bene dell'ottimo autore. È un esempio di costanza nel fare quello che si crede utile, e nel modo che sembra più conveniente, degno della più alta stima e che merita sia da molti imitato. »

Noi, dal *Contadinello* riporteremo un racconto in dialetto interessantissimo e per la drammaticità sua e perchè mostra le arti onde si vorrebbe in certi paesi sopraffare e spegnere la friulanità delle terre friulane. Il racconto è scritto per le *Pagine*.

Un appunto, però, dobbiamo muovere al chiarissimo uomo, e ce lo perdoni. Egli che pur sa quanta reverenza per Lui nutriamo: perchè permette che il tipografo usi, nello stampare il friulano, quegli accenti rovesciati, che furono battezzati per *pipe*, ed assomigliano ai corni del diavolo? Non abbiamo già forse anche troppe disformità nella ortografia del nostro dialetto?

— Trieste, per opera del chiaro nostro concittadino Vittorio Cattaldi (prof. Oscarre de Hassek) si appresta a darci, a così dire, una nuova prova di quell'amistà, che da secoli lega il nostro paese alla città marmara. Trattasi di una pubblicazione che vedrà la luce il 27 dicembre e che si farà a Trieste per cura del suddetto esimio professore. La pubblicazione dedicata agli ammiratori Triestini del poeta friulano è fregiata del costui ritratto e di altri ricordi zoruttiani, sarà uno studio coscienzioso sul poeta, considerato nella sua vita e nelle sue opere. Eccone il sommario:

Un ricordo d'infanzia dell'autore. Lo Zorutti nei primi suoi anni. Suoi primi studi. Autori prediletti. Vicende domestiche. Relazioni letterarie: Somma, Gazzoletti, Besenghi degli Ughi, Dall'Ongaro, Pacifico Valussi, Presani, Arnaldo Fusinato, Nievo, Pietro Cumpitti. Lo Zorutti a Trieste. L'osteria dello Zonfo. Morte del poeta. Sua importanza dal lato linguistico. Lo Zorutti poeta idillico e giocoso. Il poeta nella mente e nel cuore del popolo.

— Una civiltà che si potrebbe chiamare veneto-alpina deve, secondo il dott. de Marchesetti, aver coesistito accanto alla civiltà umbra ed etrusca. Egli deduce questo dalle scoperte fatte nella necropoli preistorica di Santa Lucia. Ultimamente parlò di queste scoperte — vasi di argilla e oggetti di ornamento — in una conferenza, a Trieste, nella sede dell'Accademia di commercio. Avvalorando il suo parere con argomentazioni tecniche, dimostrò che quei vasi devono essere stati fabbricati sul luogo medesimo, escludendo recisamente (eccetto che per i vasi di vetro) qualunque importazione.

Il dott. de Marchesetti raccolse ben 1737 fibule, specie di fermagli adoperati dalle donne per sostenere le vesti, di cui parecchie fece vedere agli intervenuti. Alcune sono rare e preziose. L'importanza loro è notevole in quanto servono per lo studio cronologico dei sepolcreti.

Una scoperta pure importante fatta è quella di una intera bardatura di cavallo trovata in un tumulo — l'unica rinvenuta a Santa Lucia — ciò che rammenta l'uso di svenare sulla tomba del guerriero il suo cavallo.

La deduzione cui sopra accennammo egli trae dal raffronto tra le necropoli preistoriche e quelle famose di Este e Bologna: la diversità di esecuzione artistica degli oggetti scoperti proverebbe, secondo lui, che accanto alle civiltà umbra ed etrusca eravi una che egli disse potersi chiamare veneto-alpina.

Il chiaro conferenziere dimostrò infine come il popolo preistorico che abitò le nostre contrade prima dei Romani, sia stato di origine veneta; e a prova che esso fosse un popolo colto, adduce il fatto dei preziosi cimelii trovati.